

I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro soprattutto dipende l'avvenire dell'Italia.

# IL PIONIERE

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

Con l'organizzazione clandestina affermiamo la libertà d'associazione, con i quaderni, gli opuscoli, i manifestini la libertà di stampa, col programma la libertà di pensiero.  
(Leone Ginzburg).

## LA LETTERA APERTA DEL PARTITO D'AZIONE A TUTTI I PARTITI ADERENTI AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Questa « Lettera aperta », che è stata pubblicata integralmente su « L'Italia Libera » del 30 novembre 1944, si divide sostanzialmente in due parti: nella prima si critica la situazione nell'Italia Centro-Meridionale e nell'Italia Settentrionale, nella seconda si fissa la linea politica che il PDA (Partito d'Azione) propone « a tutti i partiti del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia) ed ai partiti ed ai movimenti che lo fiancheggiano.

Nella prima parte è premesso che « L'antica linea di divisione fra sinistra e destra in seno all'antifascismo ha oggi perso quasi ogni significato, e la futura è a mala pena delineata, e non corre comunque fra partito e partito, ma nell'interno di ogni partito, separando coloro che veramente credono alla possibilità di una democrazia progressiva che sappia abolire i istituti popolari esautorati ed eliminare il vecchio stato autoritario italiano, ed intendono lavorare seriamente per realizzarla, da coloro che non ci credono, ma si preparano semplicemente a correre all'arrembaggio di questo vecchio stato autoritario, o anche solo dei suoi rottami. Si condanna il carattere di « pura coalizione di partiti » che il CLN ha conservato dalla sua origine, quando non poteva essere altrimenti. Si condanna la mancata attività, da parte della « coalizione dei partiti del CLN », per cominciare effettivamente a costruire la democrazia italiana nell'Italia meridionale:

« Nell'Italia centro-meridionale la rapidità con cui la liberazione è avvenuta ha fatto sì che le istituzioni fondamentali dello stato italiano, quantunque barcollante, abbiano potuto sopravvivere al crollo del fascismo. Questo apparato era a struttura nettamente autoritaria già prima della marcia su Roma. Il governo di Mussolini ha rafforzato tale struttura eliminando totalmente quegli scarsi ed insufficienti istituti rappresentativi che, pur non cambiandone la natura intima ne avevano almeno attenuato la crudezza ».

Durante più d'un anno « Nell'Italia del sud non è sorto nemmeno un or-

gano rappresentativo che stabilisse un nesso di reciproca fiducia fra governo e popolo... Unico strumento di governo è rimasto l'apparato statale centralizzato ed autoritario. L'unica idea sorta a suo riguardo è stata quella dell'epurazione ». Ma, a parte le critiche che si possono fare sul modo in cui essa è condotta, « ...l'idea stessa dell'epurazione è insufficiente... Quando si siano tolte dall'amministrazione alcune migliaia di fascisti e si siano rimpiazzate con alcune migliaia di antifascisti, nulla si è ancora mutato, nella natura dell'amministrazione... Questa paralisi politica dell'Italia liberata rende tanto maggiore la responsabilità incombente sulle forze democratiche nell'Italia occupata, perchè ad esse spetterà il compito di immettere uno spirito nuovo nel governo di Roma ed in tutti gli organi periferici della vita pubblica del paese ».

Nell'Italia settentrionale invece « l'apparato statale, rimasto preda del neo fascismo e dei tedeschi, si è putrefatto completamente. Non è assolutamente possibile considerare come organi pubblici del popolo italiano le forze armate e le polizie fasciste, le prefetture e i podestà della repubblica di Mussolini, i tribunali che hanno servito i tedeschi ed i fascisti. Tutto ciò è già ora un'ombra e non ne rimarrà pietra su pietra... L'Italia del nord, cioè la parte più popolosa, più progredita e politicamente decisiva del paese, non ha più un apparato politico od amministrativo legittimo. Esso non può sorgere che dal Comitato di Liberazione Nazionale. Il governo di Roma lo ha già investito di una delega ad esercitare poteri di governo e di amministrazione nell'Italia occupata... Bisogna però dire che il CLNAI ed i CLN periferici da esso dipendenti non si sono ancora preparati in modo adeguato ad affrontare questo difficile compito ».

Segue una serie di critiche che si condensano in questa frase: « Assistiamo così al paradossale spettacolo del movimento democratico antifascista italiano, il quale di fronte al problema della ricostruzione dello stato non sa pensare a nulla di meglio che a ricostruire il vecchio apparato antidemocratico », dopodichè il compito del CLN sarebbe esaurito. « Superare queste manchevolezze è un compito

che non può oggi essere assolto da nessun singolo partito, ma solo mediante una leale e fruttuosa collaborazione fra tutte le forze che aderiscono al CLN e lo fiancheggiano. Ed è un dovere di fronte al popolo italiano, che non merita, dopo tanti sacrifici, di essere defraudato dei frutti della libertà, della democrazia e della giustizia cui aspira; e di fronte a tutte le nazioni del mondo che combattono contro il fascismo e il nazismo, a fianco delle quali dovremo schierarci in modo efficiente non appena il paese sia stato liberato, ed alle quali non dobbiamo offrire uno spettacolo di dissensi, di disordine, di incertezza e di impotenza ».

Le proposte costruttive in proposito, che costituiscono la seconda parte della lettera sono divise in quattro paragrafi. Il primo tratta del CLN come organo di governo, della proclamazione del CLNAI a « governo segreto straordinario dell'Alta Italia » e della delega ai CLN regionali di tutti i poteri nel caso che una regione si trovi staccata dal CLNAI sia perchè liberata prima o perchè liberata dopo. Il secondo paragrafo elenca i compiti principali che il CLN deve assolvere finchè dura l'occupazione ed enumera i compiti fondamentali del CLN dopo avvenuta la liberazione, quando « diventerà l'organo legale di governo e di amministrazione, fino a che non si sia giunti alla restituzione della delega al governo di Roma ». Per ora si tratta soprattutto di: « organizzare e finanziare la guerra di liberazione; fissare e riscuotere una regolare imposta di guerra; punire i casi più gravi di tradimento del paese; aiutare le vittime della persecuzione nazifascista; prendere tutte le misure necessarie per entrare immediatamente in funzione come governo legale in caso di insurrezione o di liberazione ».

Il terzo paragrafo dà i criteri secondo i quali il CLNAI e i CLN periferici devono modificare il loro modo di funzionare.

Il quarto pone nelle sue linee essenziali la politica che il CLNAI deve fare accettare al governo di Roma al momento in cui gli restituirà la delega dei poteri e si verrà alla formazione di un governo unico.

### ALCUNI ARGOMENTI: PARTIGIANO, REGIONALE INTERNAZIONALE

Questa « lettera aperta » ci trova d'accordo. Se qualcosa le si può osservare è di essere fin troppo poco « rivoluzionaria », ciò che si spiega considerando che vengono fatte delle proposte generali a cui possono aderire tutti i cinque partiti.

Osserviamo particolarmente come sono stati affrontati alcuni argomenti che ci interessano più da vicino.

Sul problema partigiano, nelle critiche alla situazione nell'Italia settentrionale:

« Anche nel campo della lotta armata dei partigiani, che pure costituisce il maggior titolo di gloria del CLN, si notano gravi difetti a cui bisogna rimediare con urgenza. Era del tutto naturale che, essendo i partiti politici gli organi motori del CLN, fossero i più audaci e combattivi fra loro ad organizzare le bande partigiane, oltre quelle costituite da qualche frammento dell'esercito regolare.

Il CLN non è però ancora riuscito ad impedire che tra le varie formazioni si sviluppasse antagonismo di partito che hanno danneggiato lo sviluppo della guerra di liberazione. Il CLN sembra non essersi reso sufficientemente conto che le forze armate partigiane non rappresentano un passeggero fenomeno, ma devono diventare la forza armata della nascente democrazia italiana con cui si dovrà provvedere, oltre che ad attaccare i tedeschi ed a eliminare le eventuali resistenze armate dei fascisti, anche a costituire i quadri fondamentali della polizia e del futuro esercito popolare. E' perciò della più grande importanza che il CLN provveda fin d'oggi a che queste formazioni diventino non fomenti d'anarchia, ma presidio della democrazia. Esse devono essere insieme compenetrato di spirito democratico e disciplinate di fronte al CLN e mirare agli ordini esclusivi del CLN stesso per garantire l'ordine democratico nel nuovo stato italiano ».

Fra i compiti fondamentali del CLN dopo avvenuta la liberazione: « organizzare immediatamente le forze armate partigiane in modo che siano atte a mantenere l'ordine pubblico democratico, a reprimere eventuali

Leggete i  
NUOVI QUADERNI  
DI GIUSTIZIA E LIBERTA'

GIUSTIZIA E LIBERTA'

resistenze fasciste e partecipare alla guerra contro i tedeschi».

Nella fase della preparazione « Uno dei primissimi decreti da preparare e promulgare deve essere quello concernente l'inserzione delle formazioni partigiane nell'organismo della democrazia italiana. I partigiani dovranno costituire insieme il nucleo della nuova polizia democratica e dell'armata di liberazione. In quanto eserciteranno funzioni di polizia dipenderanno dal Questore della rispettiva provincia il quale sarà responsabile di fronte al C L N, in quanto costituiranno corpi combattenti saranno a disposizione del Comando delle truppe delle nazioni unite combattenti in Italia ».

Nell'indicare le linee essenziali della politica che il C L N A I deve fare accettare dal governo di Roma: « Nel ricostruire le forze armate italiane, necessarie per proseguire la guerra accanto alle nazioni unite, bisogna vegliare affinché non si ricostituiscano un corpo di ufficiali che sia semenzaio di future guardie della reazione e di candidati a candidature militari. Le forze armate italiane devono essere il miglior contributo che la democrazia italiana dà alla comune lotta delle nazioni unite e devono perciò essere esse stesse animate da spirito democratico ».

Sull'argomento delle autonomie è specificato fra i provvedimenti da prendere nel periodo d'attesa: « Particolare attenzione andrà data alla formazione delle autonomie della regione che, nel vecchio stato italiano non esisteva più, ma che è il nucleo centrale della rinascita democratica italiana ».

Non è affrontato il problema importantissimo delle autonomie più locali: cioè delle autonomie comunali e di quelle unità territoriali che stanno a metà strada fra il comune e la regione, e che non possono essere più, a parer nostro le antiquate, burocratiche province, ma devono essere delimitate secondo criteri più logici (cantoni alpini; zone omogenee di pianura e collina come l'Astigiano, il Monferrato, le Langhe, il Canavese, la pianura tra Torino, Saluzzo e Pinerolo, ecc.) che questi argomenti non siano stati trattati si spiega col fatto che effettivamente fin'ora sono stati molto poco agitati, e con quella certa genericità, un po' poco rivoluzionaria, che queste proposte debbono avere per potere essere accettate largamente.

Le relazioni internazionali, un argomento secondo noi strettamente legato a quello delle autonomie locali, perché la democrazia dev'essere assicurata innanzi tutto dalla rottura del nazionalismo mercè le autonomie locali e gli Stati Uniti d'Europa (Unione Federale Europea) son trattate in testa nelle linee essenziali della politica che il C L N A I deve far accettare dal governo di Roma:

« Di fronte alle nazioni unite il governo italiano non deve aver in nessuna occasione l'atteggiamento dello scontro e risentito nazionalismo

vinto, nè quello della furberia che cerca di approfittare delle discordie altrui per soddisfare il semplice egoismo nazionalistico. Esso deve sotto tutti gli aspetti considerare come sua la causa delle nazioni unite e comportarsi in modo da far comprendere all'estero in modo inequivocabile che la democrazia italiana sente legate indissolubilmente le sue forze a quelle della rinascita democratica in tutti gli altri paesi.

« E' perciò necessario che a Ministro degli Esteri sia scelto un uomo capace di vedere e risolvere tutti i problemi della politica estera italiana non dal gretto punto di vista delle manovre diplomatiche, ma da quello della solidarietà profonda di tutti i paesi che lottano per la loro libertà e che

soprattutto sappia avviare lo stato italiano ad una collaborazione sempre più stretta e profonda con le democrazie europee sorte dalla guerra di resistenza e di liberazione, in modo da giungere ad una loro unione federale.

Il Ministro degli Esteri dovrà in conseguenza formare rapidamente un nuovo corpo diplomatico compenetrato da questo spirito di solidarietà internazionale democratica ».

Leggete:

### IL PROBLEMA POLITICO ITALIANO E LO SPIRITO DEL PARTITO D'AZIONE.

(Quaderni dell'Italia Libera - N. 23)

Dal « Corriere della Sera », del 3 Gennaio 1945

#### CHIUSURA

#### ALLE 19.30 DI TUTTI I LOCALI PUBBLICI

Non si circola in bicicletta dalle 19 alle 5 - I gravi fatti che hanno determinato il provvedimento - L'orario dei teatri anticipato

La Prefettura repubblicana ha ieri comunicato:

*Rilevato che taluni, intenzionalmente, specie in questi giorni di ricorrenze festive, con l'evidente scopo di turbare la tranquillità e il senso di disciplina dei milanesi, si sono abbandonati ad atti violenti e perturbatori, facendo anche improvvise irruzioni nei pubblici esercizi e locali di ritrovo, lanciando manifestini e incitando ad atti perturbatori della quiete cittadina, il Capo della provincia dispone:*

1. - Tutti i pubblici esercizi, nessuno escluso, dovranno con decorrenza immediata chiudersi alle ore 19.30. Verso i proprietari dei pubblici esercizi che non dovessero ottemperare con esattezza e precisione a tale ordine, sarà provveduto col ritiro della licenza di esercizio e l'avviamento al servizio obbligatorio del lavoro.

2. - Tutti i locali pubblici di ritrovo e di spettacolo, nessuno escluso, dovranno con decorrenza immediata chiudersi alle ore 19.30. Verso i proprietari che non rispettassero tassativamente tale preciso ordine sarà provveduto nel modo e nel senso di cui al punto uno.

3. - Dalle ore 19 fino alle ore 5 del successivo mattino nessuno e per nessun motivo entro la cinta della città potrà circolare in bicicletta. Contro coloro che non ottemperassero a tale disposizione, senza alcun preventivo avvertimento sarà fatto uso delle armi.

4. - Con successivo comunicato saranno notificati l'eventuale cambiamento o la soppressione di tale disposizione.

Gravi fatti hanno provocato questo severo, energico, saggio provvedimento del Capo della provincia. Elementi antinazionali hanno tentato, con atti di sorpresa, di turbare la tranquillità della cittadinanza; ma nessuna ripercussione, gli incidenti che più sotto narriamo, hanno avuto sulla disciplina della popolazione servendo anzi a rafforzare un senso di sdegno e di rancore verso i perturbatori.

Dopo l'attentato di sabato sera in

un caffè di piazzale Fiume, dove un ordigno esplosivo ha troncato la vita a cinque «marò» della X Mas, un gruppo di fuori-legge ha inscenato altri incidenti, in locali pubblici, con lo scopo evidente d'impressionare gli spettatori. L'altra sera, verso le 19.30, sei individui armati sono entrati, durante lo spettacolo, al cinema Poca in corso Buenos Aires, e puntando le rivoltelle contro le «maschere», contro chi era sul palcoscenico e persino contro la cantante che svolgeva il proprio numero di varietà, hanno cercato di dominare, terrorizzandolo, il pubblico. Uno di essi, un giovinetto, s'è avvicinato al microfono per arringare la folla. Ma al primo attimo di sbigottimento è subentrata la reazione e, mentre venivano lanciati manifesti sovversivi, dalla platea parti un colpo di rivoltella contro il gruppo dei fuori-legge, che risposero al fuoco uccidendo un giovane che tranquillamente si godeva la giornata festiva dello spettacolo, certo Giovanni Mottaran, d'anni 19, e ferendone un altro, certo Gian Pietro Spera, di 16 anni, di Rovigo. Il gruppo degli sparato facendosi poi largo tra la folla riusciva ad abbandonare il cinemaografo e a fuggire.

Altri incidenti del genere, ma fortunatamente senza spargimento di sangue, sono avvenuti al cinema Impero, in via Vitruvio, dove sono stati lanciati manifesti sovversivi, e al cinema Smeraldo, a porta Garibaldi, dove un gruppo di fuori-legge, impressionando gli inservienti con le rivoltelle spianate, è salito sul palcoscenico, e anche qui uno di essi ha arringato gli spettatori. Poi, mentre un coro di proteste si levava dalla platea, sempre facendosi largo con le armi, il gruppo ha lasciato il locale.

L'altra sera poi è stato assalito il il Gruppo rionale fascista « Aldo Sette » in via Padova. Alcuni elementi antinazionali, armati, si sono avvicinati alla sede del Gruppo iniziando un nutrito fuoco di fucileria e lancio di bombe. Al Gruppo c'erano numerosi camerati e militi della Brigata nera, i quali hanno immediatamente reagito al fuoco riuscen-

do a impedire che gli assalitori compissero, come era certo nelle loro intenzioni, irruzione nei locali. Infatti, dopo la nutrita sparatoria, i fuori-legge abbandonavano sul terreno due morti. Uno di essi è stato identificato per il diciottenne Guido Anelli di Luigi, da Piacenza.

## EPISODI

A Pinerolo, in Piazza Luigi Facta, alla fine di dicembre, per la Messa al campo di Don De Amicis una finestra è stata addobbata con una bandiera inglese e una francese, che erano finite fra gli stracci in casa di un generale.

A un certo momento i fascisti si accorgono dell'errore, salgono di corsa le scale, entrano nell'appartamento, fanno a pezzi la bandiera inglese e la gettano al suolo in mano ai coraggiosi camerati. E la bandiera finisce bruciata.

I fascisti scendono trionfanti, per accorgersi che è rimasta su la bandiera francese. Rifanno le scale e la scena si ripete, come prima.

Poi la cerimonia prosegue regolarmente.

\* \* \*

Un partigiano va a prelevare del lardo in un paese presidiato dai tedeschi, poi si reca su...

I soldati, subito avvisati, accorrono; una pattuglia entra nel locale e... il partigiano si fa loro incontro col suo pesante sacco sulle spalle.

-- Volete bere vino? Kamarat. Beviamo un poco.

-- Nicht gut, nicht gut vino. Noi cercare bandit.

-- Ah, se non vi piace il vino, non bevo neanche io -- e se ne va

\* \* \*

Rimpatriati dalla Germania e non scappati.

-- Noi non siamo Brigate nere e neanche Repubblicani: noi siamo TRUPPE DA RASTRELLAMENTO. Che onore!

\* \* \*

A un posto di blocco, dopo una regolare verifica delle carte.

— Tutta paglia, tutta paglia?

— Tutta paglia.

Era un carro di fieno.

Leggete: Pietro Gerbido

LE ORIGINI

del PARTITO D'AZIONE

(Quaderni dell'Italia Libera - N. 21)

## GIUNTE POPOLARI COMUNALI

Nella speranza di una imminente liberazione, durante l'autunno scorso in parecchi comuni sono sorte delle Giunte Comunali. La maggior parte di esse, dopo un periodo di attività palese, han dovuto tornare clandestine a causa del prolungarsi della guerra. Ma le loro esperienze, anche se brevi, sono preziose. « *Azione Contadina* » del 18 novembre riferisce, da un'ampia documentazione, alcune di queste esperienze.

A Montefiorino, in provincia di Modena, in seguito alla liberazione operata da forze partigiane, è stata eletta nel mese di luglio una Giunta Popolare, composta di due rappresentanti delle diverse frazioni del comune.

« La Giunta ha nominato fra i suoi componenti il sindaco; le elezioni sono state precedute da riunioni nelle quali oratori hanno parlato sui vari problemi della zona. La Giunta è stata subito chiamata a risolvere gravi problemi: tra questi, quello del prezzo del grano. La questione fu discussa dai contadini. Il prezzo del grano fu fissato in L. 600 al quintale; in un paese vicino dove il terreno è più fertile, il prezzo è stato fissato in L. 550. Sempre col l'intervento della Giunta è stato realizzato un accordo fra i contadini ed i proprietari di bestiame, per fissare le tariffe delle trebbiature. E' stata risolta anche la questione sollevata dai proprietari di macchine, circa il pagamento di assicurazioni in caso di infortuni ad operai adibiti alla trebbiatura. Data la mancanza di braccia e la difficoltà dei trasporti, molti partigiani sono stati temporaneamente impiegati ad aiutare i contadini nei campi. Per il grano delle forze partigiane si è stabilito, con l'accordo degli interessati, che questo venga prelevato dai più ricchi proprietari della località. Questi si sono anche impegnati a dare una parte del raccolto per le famiglie che, nel mese di marzo, ebbero la casa incendiata dai nazifascisti ».

In questa relazione sono particolarmente interessanti tre particolari della questione del grano: 1) l'intervento democratico e di categoria dei contadini nel fissare il prezzo del grano, che presuppone una riunione di contadini (per non fare equivoci non risulta dalla relazione e non sarebbe stato logico che la questione fosse stata trattata *soltanto* dai contadini); 2) l'addossamento sui più abbienti dei carichi economici straordinari causati dalla guerra, in questo caso il fabbisogno di grano per i partigiani e per le vittime delle devastazioni nazifasciste; 3) il prezzo fissato in L. 600. Questo stesso prezzo è stato fissato, lontano di là, dal C.L.N. di Nizza Monferrato, in una sua ordinanza del 14 settembre, con cui è altresì prevista per il produttore una quota di 3 quintali per ogni persona inferiore ai 16 anni, ed è fissato il prezzo del pane in L. 8 al chilogrammo, ridotto a L. 3 per le famiglie indigenti. Lo stesso prezzo è stato fissato indipendentemente e a un altro centinaio di chilometri di distanza dal commissario politico della V Divisione Alpina G.L., ma solo *limitatamente* ai conferimenti per i partigiani e per la parte indigente della popolazione (v. « *Il Pioniere* » N. 19-20 del 3-10 novembre 1944).

\*\*\*

A Vinchio nell'Astigiano e a Roddino nelle Langhe, le Giunte Popo-

lari sono state fatte per elezione. In entrambi i comuni l'assemblea è stata radunata per mezzo del parroco. Nel secondo, nel formare la Giunta è stato seguito il criterio della rappresentanza delle categorie. Su sette componenti: due rappresentanti dei piccoli proprietari, uno dei commercianti, uno dei braccianti, uno degli artigiani operai, uno delle forze partigiane, uno degli sfollati.

Se si confrontano i criteri con cui sono state costituite le Giunte di Montefiorino nel Modenese e quella di Roddino nelle Langhe, si vede che quella è stata costituita con un criterio locale (due rappresentanti per ogni frazione) analogo a quello che si usava nell'elezione dei Consigli comunali, mentre questa è stata costituita con un nuovo criterio: rappresentanti delle singole categorie. Per noi il criterio più giusto e più in armonia con le necessità delle democrazie è un criterio misto, che tenga conto e delle varie categorie e delle varie tendenze ideologiche e delle varie località del comune. Il C.L.N. per il Piemonte si esprime così in una sua recente circolare: « Nelle zone liberate o comunque sotto controllo delle formazioni partigiane i C.L.N. dei comuni non capoluogo di provincia assumono le funzioni di Giunte Popolari Comunali integrando la loro composizione con elementi capaci tratti dalle categorie sociali più numerose ed influenti localmente... ». Cioè si esprime saggiamente in un modo un po' generico. Norme precise ci pare che, almeno per ora, non si possano dare. Così se una frazione o una categoria sociale ~~non~~ hanno chi voglia rappresentarla in seno alla giunta o ad altro organismo democratico, o non hanno chi sia degno di farne parte, si fa a meno che quella frazione o categoria o ideologia sia rappresentata.

\*\*\*

Riferendo di alcune Giunte abbiamo specialmente esaminato la vecchia questione del grano e la composizione delle Giunte stesse. « *Azione Contadina* » riferisce ancora sulla Giunta di Ceres in Val di Lanzo, evidentemente quella stessa di cui ha riferito « *L'Unità* » del 22 settembre e da cui abbiamo tratto lo spunto per il nostro primo articolo sulle Giunte Comunali (v. « *Il Pioniere* » N. 21 del 17 novembre).

Il problema degli sfollati è stato risolto in modo diverso a Roddino e a Ceres. Là con un rappresentante degli sfollati in seno alla Giunta; qui con una commissione per il problema degli sfollati, presieduta da un membro della Giunta. A noi pare più logico questo secondo modo. Lo sfollato, essendo un elemento proprio d'un'altra popolazione, d'un'altra comunità, è logico che là (nella città o nel paese da cui viene e a cui intende tornare) trovi chi lo rappresenti; mentre d'altra parte il problema degli sfollati essendo uno dei più importanti, è logico che ci sia una speciale commissione per occuparsene. Con questo non vogliamo affatto dire che uno sfollato non possa far parte della Giunta: egli può farne parte sia per le sue qualità personali, per cui la popolazione locale può sceglierlo a suo rappresentante, sia perchè è diventato sovente difficile tracciare una linea divisoria tra sfollato e cittadino locale.

Comunque è assai interessante questo riconoscimento pratico agli sfollati d'una doppia cittadinanza

comunale, il primo di cui abbiamo sentito parlare. E non siamo contrari del tutto a questo criterio della doppia cittadinanza comunale, per i casi in cui un individuo sia veramente interessato in due comunità diverse. Questo non ci pare però il caso degli sfollati, che intendono ripartire appena possibile dalla località di sfollamento (magari con tante promesse di non rimetterci mai più i piedi...), ma piuttosto di certi emigrati dal natio paesello, che ritornano ogni estate alla loro vecchia casa, o magari a quella che è ormai solo più la vecchia casa dei bisnonni, come è specialmente il caso per certe vallate alpine.

## TANTO PER COMINCIARE.

(Da « *Giustizia e Libertà* » un giornale partigiano del Cuneese - Villafalletto, 8 novembre 1944).

Un gruppo di partigiani, penetrato nelle tenute del Conte di Villafalletto ne asportava numerosi capi di bestiame bovino, nonché due cavalli, carri e attrezzi vari. L'azione è stata fatta come inizio di rappresaglia contro i'attività sfacciatamente fascista e anti italiana del suddetto conte.

Siam certi che nessuno penserà che questo individuo, il cui operato ha condotto alla deportazione tanti italiani e di tanti patrioti ha causato la morte, potrà cavarsela così a buon mercato. Auspichiamo che in un prossimo domani, oltre alla relativa persecuzione ~~giustizia~~ contro la sua persona, per i crimini commessi, le sue vaste tenute vengano messe al servizio del popolo e costituiscano nella nostra provincia il primo esempio di azienda agricola socializzata e data in possesso a chi veramente lavora.

LA DONNA  
NELLA DEMOCRAZIA

Il nuovo stato democratico darà a tutti, uomini e donne, uguali diritti ed uguali doveri in campo politico.

Poche donne si rendono conto di questa grande responsabilità.

Quasi tutte, quando non si disinteressano completamente al dramma del momento in cui viviamo, credono che basti soffrire ed aiutare l'uomo con cui vivono, amico, fratello, padre, per agire come è giusto.

Non basta. Non si dice alla donna di mascolinizzarsi, di rinunciare alla sua missione di moglie e di madre. Questa è fondamentale. Domani, però inserita nella vita della nazione, dovrà affrontare e risolvere problemi economici e sociali diversi e lontani da quelli soltanto familiari. Deve prepararsi abituandosi ad avere opinioni ed idee proprie, ponendosi problemi che deve cercare di risolvere da sola, formandosi una sua linea di condotta. La rinascita della nazione dipende in gran parte anche da lei e ne sarà, come ogni uomo, responsabile. Contribuirà alla formazione della nuova società ed il suo atteggiamento sarà di vero aiuto se affermerà i propri principi, s'interesserà in modo cosciente ai problemi nazionali, farà sentire la sua influenza nelle questioni internazionali.

Potremo così giungere agli Stati Uniti d'Europa che soli potranno impedire nuovi conflitti e nuove guerre. Come soltanto la federazione europea ponendo su un piano di completa uguaglianza politica ogni popolo e dandogli possibilità di svilupparsi secondo le sue necessità potrà risolvere i problemi del nostro continente, così soltanto l'intima collaborazione di tutti gli esseri umani, uomini e donne, potrà darci quella pace, quella libertà, quella giustizia per cui tutti dobbiamo vivere e lottare.

DOVREBBE ESSERE UNA  
BARZELLETTA.

A Roma alcuni facinorosi hanno tratto in arresto il famigerato Mussolini, ex « duce » del fascismo che si era nascosto in una fontana. Il difensore ha chiesto l'assoluzione per infermità mentale. Il Tribunale lo ha condannato a undici anni (come Al Capone) per violenza a pubblico ufficiale, concessa l'attenuante della semi-infermità mentale e la condizionale.

UN EPISODIO DI COLLABORAZIONE  
PARTIGIANA.

Due partigiani della V Divisione Alpina G. L. con l'aiuto di tre della I<sup>a</sup> Divisione d'assalto Garibaldi « Piemonte » ai primi di gennaio hanno tranquillamente fatto fuggire dall'Ospedale di Pinerolo, dove era prigioniero dei briganti neri, il noto Volontario della Libertà Petralia, Comandante della I<sup>a</sup> Divisione d'Assalto Garibaldi « Piemonte ».

Contadini Piemontesi,

l'ora della liberazione, anche se ritardata, verrà.

Prepariamola, affrontiamola con la nostra azione.

SABOTIAMO il nemico: negandogli i viveri e l'aiuto; dandogli merci guaste; dandogli indicazioni sbagliate; facendo sparire i segnali indicatori sulle strade;

mettendo sulle strade oggetti che rovinino le gomme dei loro veicoli (chiodi, pezzi di vetro).

SABOTIAMOLO con intelligenza, senza scoprirci, evitando rappresaglie, ma attivamente.

Che si possa dire che quattro milioni di Piemontesi hanno fatto il loro dovere.

Che si possa dire che ogni borgata ha fatto il suo dovere.

Sommario de  
IL PARTIGIANO ALPINO  
di dicembre

Partigiani di tutta Europa, unitevi! Nostri partigiani in Francia. Bollettino della Guerra Partigiana. I Partigiani e i C.L.N. Comunali. Giaveno. Citazioni. Ladrocinio tedesco. Contro i banditi e contro i venduti: Giustizia Partigiana! Stampa Partigiana (Di qua e di là delle Alpi - Guerra di Rivoluzione - Cose che capitano).

## COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ

### DINO BUFFA

Fu uno dei primissimi che salirono in montagna quando non c'era ancora niente di organizzato, quando solo la fede e un imperativo interiore determinavano l'atteggiamento da adottare. E non ci fu titubanza in lui né indecisione: appena arrivato al paese scivolando fra i blocchi tedeschi, rifiutandosi di ubbidire ai suoi ufficiali che gli avevano comandato di arrendersi, iniziò la sua attività in mezzo a noi. Non ci volle molto perché eccellesse e dopo pochi giorni si assunse responsabilità fra le più pericolose. Percorse fra i primi la pianura dovunque organizzando ed animando i giovani alla resistenza. La sua generosità non conosceva limiti: accompagnò Sergio Toja in quell'azione sul treno Torre Pellice-Pinerolo nella quale liberò quattro compagni dalle mani del nemico e nella quale Sergio incontrò eroica morte. Gli fu allora affidato l'incarico di rifornire le formazioni che sempre più si sviluppavano, ed egli con tutta la sua squadra provvide al mantenimento di tutti e poi, più aumentava il numero dei volontari e più egli con risorse che non si capiva come e donde attingesse, aumentava la sua attività. Nella pianura del Torinese oramai tutti lo conoscevano e lo amavano. E così al compito di approvvigionatore ne assommò altri. Diventò il garante della tranquillità e sicurezza di una regione dove briganti comuni e briganti fascisti non osarono più avventurarsi per taglieggiare e depredare la popolazione. Dopo il raccolto si gettò con tutta la dedizione di cui era capace la sua persona ad approvvigionare intere popolazioni affinché potessero avere la garanzia di passare l'inverno senza morire di fame. Pochi fra coloro per i quali Dino ha dato tutto se stesso e in fine la vita sanno che è da lui che è venuto questo o quest'altro aiuto, questa o quella garanzia; ma a lui questo non importava: modesto era quanto generoso.

Fu fermato durante un'azione di rastrellamento nell'abitato di Vigone; quando si accorse che non c'era possibilità di salvezza e che sarebbe stato riconosciuto, reagì. Abbatte la sua sentinella con un pugno e tentò la fuga. L'aveva sempre detto: «Vivo non mi prenderanno mai». Ora ha raggiunto i nostri migliori: ha raggiunto dopo un anno il suo amico Sergio, il più fedele fra i suoi collaboratori Lino, i suoi compagni d'azione e di organizzazione e insieme a loro di lassù ci sorveglierà affinché noi che siamo rimasti si riesca a colmare i loro vuoti, si continui fino alla fine la lotta per la liberazione del nostro suolo, per il raggiungimento di un'era di giustizia. La morte di Dino non chiede vendetta, troppo gli era estraneo questo sentimento; chiede intensificazione della lotta.

La popolazione delle valli e della pianura è rimasta costernata per la morte di Dino ed ha manifestato al Comando dal quale Dino dipendeva, esprimendo le sue condoglianze, la sua desolazione.

Il Comando Militare Regionale Piemontese ha comunicato di essere stato vivamente colpito dalla scomparsa di Dino del quale conosceva ed apprezzava la capacità.

Il Comando della V Divisione Alpina «Giustizia e Libertà» ringrazia tutti coloro che hanno manife-

stato il loro sgomento per la morte di Dino ed in modo particolare tutti coloro che in tale occasione si sono attivamente adoperati per i doveri cristiani.

### Luciano M. (Jack)

Era partigiano dai primi di marzo. Elemento fedelissimo alla causa nostra ha dimostrato sempre carattere sereno di purissimo idealista quale può essere quello del vero patriota, conscio della posizione politica che aveva assunto e per la quale aveva impugnato stretta nelle mani l'arma contro l'oppressione del nemico tedesco e fascista al fine di far trionfare le sue idee profondamente sentite di giustizia e di libertà che egli portava nella mente e nel cuore generosissimo. Ottimo camerata, combattente coraggioso ha partecipato ad azioni belliche audaci con una decisione tale che lo aveva posto su un alto piano di stima fra i compagni ed i superiori e per cui era tenuto come uno degli elementi più preziosi tra le bande dei patrioti della Val Pellice.

Luserna San Giovanni, 28 settembre.

### Renato G. (Roosevelt)

E' salito in montagna anche lui ai primi di marzo. Aveva partecipato a tutte le azioni del suo gruppo e, malgrado la temerarietà dimostrata in tutte le azioni più pericolose, la fortuna gli aveva sempre arriso come una dea benigna che volesse ad ogni costo proteggere il giovane partigiano che con la sua arma in pugno era dappertutto instancabile e sereno, e con una sicurezza ed una calma nell'espressione che pareva dicesse: «Io cammino sempre diritto e non ho paura perché la buona fortuna è dalla mia...». Invece nella notte del 30 dicembre egli doveva andar a raggiungere i compagni nel cielo degli eroi. E' morto con la stessa serenità di tutti gli altri giorni mantenendo davanti ai fascisti quella nobile calma colla quale solo i patrioti sanno morire e che mai s'è notata nell'occhio dei fascisti quando la giustizia li raggiunge.

Campiglione, 30 dicembre.

### Mario G.

E' morto insieme a Renato ed è morto nel tentativo di fuggire imitando il gesto del fratello più giovane che in un giorno non lontano, catturato dal nemico, gli è fuggito davanti agli occhi mentre stava per essere fucilato. Era venuto con noi da poco, dopo che, lottando fra il dovere che gli imponeva di stare accanto alla madre sola ed ammalata e l'irresistibile brama di raggiungere il fratello nelle bande, il suo cuore aveva preso quest'ultima eroica decisione. Si trovava in una posizione tale che gli avrebbe permesso di starsene a casa, ma ben lungi da aderire a compromessi, Mario aveva chiesto ed insistito con tale ardore di lottare con noi che se la sorte non gli avesse tarpato le ali al primo volo, Mario, tutti lo sentiamo, sarebbe stato in testa ai più valorosi e fedelissimi.

Egli ora è morto, ma il suo spi-

rito, insieme con quello degli altri compagni caduti, marcia con noi e ci è da guida ed esempio per le azioni future.

Campiglione, 30 dicembre.

«Questi tre caduti, caro ..., avrei grande desiderio che fossero nel giornale commemorati insieme perché son tre morti che fanno parte di una stessa famiglia. Il nostro distacco non perde dei compagni casuali, ma perde in Luciano, Renato e Mario tre fratelli. Siamo un gruppo noialtri in cui l'amicizia più profonda e la più bella armonia sono la principale caratteristica. Non ho mai visto da quando faccio il partigiano una banda i cui componenti siano uniti fra di loro da vincoli più forti.

«Questa unione che prima era solo fra vivi ora è santificata dalla presenza fra di noi dei nostri morti». (da una lettera del loro comandante). *G. Amm*

## RECENSIONI E

### SEGNALAZIONI

La stampa partigiana si arricchisce di nuovi giornali, che sono un prezioso elemento per collegare, preparare e tenere alto il morale dei volontari della libertà durante questo inverno di attesa, per esprimere la loro vitalità, le loro critiche, il loro contributo costruttivo.

«La Grana», portavoce della Brigata Valle Grana «P. Braccini» (Divisione Alpina «Giustizia e Libertà») è l'ultimo che abbiamo ricevuto. Abbiamo saputo che uscì il n. 1 - dicembre 1944. Piccolino, ma ricco di collaborazione diversa come il suo fratello maggiore «Quelli della Montagna».

«La nostra Valle» racconta la storia dei legami strettissimi che legano i partigiani alla Valle Grana, quasi sconosciuta fino a qualche tempo fa, base e campo d'azione negli ultimi mesi del 1943 di quella «Banda Italia Libera», progenitrice di tutte le formazioni C.L. del Cuneese; sede dall'aprile 1944 della V Banda, da cui è sorta l'attuale Brigata Valle Grana «P. Braccini», che ricorda il nome d'uno degli eroi del Sottocomitato Militare del Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte fucilati nella primavera scorsa, e che a sua volta si divide in bande con nomi locali: sull'esempio di quegli indimenticabili battaglioni alpini «Monte Bram», «Pradlevés» e «Monterosso».

«Legame però non vuol dire immobilità», ricorda l'autore (che naturalmente si chiama «Piantagnane»). Tutta la Brigata può «pianurizzarsi», ma la valle rimarrà il «deposito», sia pure solo ideale.

«Fulvio Arlaud» ricorda un combattente per la libertà: Comandante del Distacco Comando della Brigata, valoroso in combattimento, sensibile ai problemi politici e sociali odierni, caduto il 28 novembre durante un rastrellamento.

«L'offensiva dei padri» che ha scritto: «Il moralista» evidentemente

te lo stesso che abbiamo conosciuto su «Quelli della Montagna») merita d'essere riprodotta in gran parte: «Ci son tante specie di offensive. Per esempio: c'è la G.P.O. (Grande Offensiva Partigiana); c'è l'offensiva invernale russa; c'è l'offensiva di pace dei circoli vaticani; c'è l'offensiva cartacea di questo o quel beligerante. Ora, c'è anche l'offensiva dei padri, "...i quali si presentano dai loro figli colle tasche gonfie di documenti rilasciati da compiacenti podestà o industriali o colonnelli del distretto, e cercano di portarsi a casa i rampolli, per sottrarli, eoi più vari pretesti, ai rischi ed agli incomodi della vita partigiana. Niente di male, se questi padri fossero dei fascisti, o quanto meno dei benpensanti, convinti della immoralità e perniciosità del "ribellismo". Ma invece, di solito, son gli stessi che han sempre gridato (più o meno pubblicamente) contro il fascismo, che volevan spaccar tutto (a parole), che imprecano contro la mancanza di carattere e di coscienza del popolo italiano, e maledicono e disprezzano gli Alleati perché, in Emilia, invece di farsi macellare a divisioni intere per affrettare la liberazione almeno del Piemonte, attaccano e avanzano con piedi di piombo».

Un'offensiva di questo genere ha attaccato recentemente i partigiani della Valle Grana con magro risultato: un ragazzo (che era tempo fa si aveva ragione di ritenere in gamba) s'è lasciato condur via per mano, come un bambino docile...», e appena arrivato a casa ha pensato la Brigata Nera a prelevare.

«Il tutto con riserva...», ammonisce in fine l'autore, «di perseguire a termine di legge (marziale) quei padri che, coi loro atteggiamenti ed insistenze, minassero il morale dei partigiani, e svolgessero opera disfattistica. Il capo di imputazione è bello e pronto: istigazione alla diserzione. E la tampa anche!».

C'è poi anonimo l'Inno della Brigata, sull'aria di «Primavera baciata dal sole». Possibile che un canto partigiano, se non vuole ricalcare una vecchia musica montanara, debba modellarsi su una canzonetta?

Il resto del giornale è occupato dalla parte propriamente umoristica (d'umorismo è impregnato tutto il foglio): c'è una figura che rappresenta un tipo vestito d'alpino, con tante toppe, le braccia nude, uno straccio rosso al braccio?, la barba e i capelli sul collo, un binocolo, un moschetto con la baionetta in canna e le scarpe a bocca aperta nella neve. La didascalia spiega: «Tipo di "granista"».

Da un trafiletto «Ficcanaso» spiega che «Desturruite» è il motto della Brigata, a cui, chissà perché poi?, i partigiani han preso l'abitudine di rispondere di scatto: «Suma già abastansa desturruia» «Dagli atti giudiziari» è una graziosa poesia di «Javert».

Un piccolo sabotaggio ferroviario, mancando di esplosivi: asportate le chiavi degli scambi.